

C'era una volta in Sicilia

“Ogni riferimento a persone o fatti realmente accaduti è puramente casuale.”

Isabella Costanzino

C'ERA UNA VOLTA IN SICILIA

-Racconto-

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Isabella Costanzino
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a
Mattia, Fabrizio e Ginevra.*

*“Ci hanno caricati,
tra urla e bestemmie,
come sacchi di farina svuotati.*

*Nella stiva, tanfo, afa,
pozze di sangue e di olio.*

*E come nel giorno del giudizio universale,
i morti
ammassati a mucchi.”*

da “Poemi” Panorama umano - NAZIM HIKMET

Prefazione

Il cuore nobile della Sicilia e dei siciliani pulsa nelle pagine di questo racconto di Isabella Costanzino, capace mirabilmente di ricordarci come antichi valori: l'onestà, il rispetto, la dignità, l'amicizia alberghino nell'animo umano in tutte le latitudini, tra le genti più diverse purché qualcuno scommetta sugli stessi, si impegni perché emergano e dove possibile, si affermino.

Le diverse figure che animano il racconto sono espressione di una fede profonda che l'autrice nutre per l'umanità della sua terra, protagonista di azioni semplici eppure straordinarie nell'elevatezza del sentimento che le pervadono. L'autrice ama intensamente i suoi personaggi, i ragazzi della sua storia: Giovanna, Sara, Dalila, Antonio, Michele, Sarah, Totò nei quali ripone la massima fiducia affinché assurgano ad esempi realistici e stupefacenti esprimendo attraverso piccoli ed enormi gesti, la grandezza di cui la Sicilia e il mondo intero, sono capaci.

Emergono dalle parole della scrittura, le maestose regole di una realtà popolata da ragazzi che modesti o semplici, non sono mai frustrati né contaminati da

orpelli moderni. La storia raggiunge il suo obiettivo nel personaggio del “diverso”, Mustafà, piccolo somalo, povero, immigrato, emarginato al quale l’autrice riserva il riscatto. Egli domerà il suo cavallo cercando di afferrare la vita, dirigendo il passo verso una rivincita che la vita stessa vorrebbe sottrargli.

Sì, i giovani sono protagonisti assoluti; a loro è demandato il progetto morale e a questo concorrono i co-protagonisti del racconto. Le sane radici su cui tali virgulti s’innalzano, sosterranno il loro percorso. Attraverso una scrittura colma di “sentimenti” che non scivoleranno mai nella retorica dei “buoni sentimenti” e un linguaggio puntuale arricchito da perle di dialetto siciliano che lo colorano candidamente, il racconto ci regala una storia affascinante, ci cattura per la purezza dei contenuti e ci spinge a leggere una pagina dopo l’altra senza sosta per il bisogno, appagato, di impugnare la speranza come si impugna una baionetta.

Giuliana Ciacci Stella

Prologo

Come in un rodeo cavalchiamo cavalli indomiti e proviamo a non farci disarcionare, stringiamo forte le redini, serriamo le gambe sul ventre dell'animale e a talloni bassi, afferriamo la vita come fosse una bestia selvatica che non ne vuol sapere di tenere un peso sulla schiena. Ma i cavalli sono come noi. Sudano mentre i muscoli si tendono fino a farsi male. E noi sudiamo mentre i nostri muscoli si tendono fino a farci male. E' questione di tempo, si cade. Qualcuno ci aiuta e montiamo ancora su o non ci aiuta nessuno ma montiamo lo stesso, ancora quel cavallo.

Molti lo domano prima o poi. Alcuni si arrendono, altri si fanno molto male e non possono provare più, altri, disarcionati più volte, trovano un modo per camminare accanto al cavallo e percorrono con lui il lungo viaggio.

I cavalli sono animali intelligenti, devono capire che non vuoi dominarli ma accompagnarli in lunghe passeggiate, su prati o spiagge assolate, su bordi di precipizi e su montagne rocciose. Se decide di non saltare un ostacolo, non lo farà. Ti disarcionerà ancora ma non lo salterà. Dovrai scendere e superare da solo l'ostacolo, lui ti guarderà e ti raggiungerà scegliendo

di aggirare l'ostacolo. C'è sempre una strada meno pericolosa, più lunga ma meno pericolosa. Bisogna ascoltare i cavalli.

In fondo la vita è una corsa ad ostacoli su un cavallo che abbiamo domato o non domeremo mai.

A guardare i fiumi è più bravo di noi, lui sa dov'è meno profondo ma noi, a volte, vogliamo sperimentare la morte e tiriamo le briglie dove c'è un vortice eccitante, dove l'adrenalina ci accende. Sprofonda il cavallo ma non ti lascia annegare, sa che tu sei in alto, puoi farcela, ma si gira e ti guarda coi suoi enormi occhi acquosi, a dirti: come il muro e l'edera, si cade insieme.

Molte volte metti in pericolo la sua vita che è la tua perché senza il cavallo non sei nulla.

Ognuno di noi lo sa e fondamentalmente ama quell'animale libero e razionale che ci ama e vuole proteggerci. Lo curiamo e lo laviamo, gli asciughiamo il sudore e lo accarezziamo, lo nutriamo e dormiamo con lui, ma non lo meritiamo. Non meritiamo la sua devozione.

Alla fine del viaggio è stremato il cavallo, nitrisce disperato e si adagia sul selciato. Non sempre siamo noi a stremarlo, a volte un fulmine lo colpisce durante un temporale, a volte l'impervio sentiero a cui non può sottrarsi lo sfinisce e cade, e noi con lui, come il muro e l'edera.

Il cavallo di Maria era un bel baio superbo e possente, non fu facile domarlo ma Maria era superba e possente quanto lui, fu una gara ad armi pari e il baio capì subito che il viaggio con lei sarebbe stato duro ma segnato da precisi passaggi che Maria stessa aveva disegnato prima di sellarlo. Procedevano insieme su sentieri impervi e viottoli stretti, fra cespugli spinosi